



◀ **Sul palco**  
Ascanio Celestini, attore, scrittore e regista è in scena con Gianluca Casadei da domani al 22

Vascello

## Ascanio Celestini “I poveri cristi fanno i miracoli”

Uno nuovo spettacolo che cambia ogni sera al centro le voci di chi vive nella marginalità  
“Pasolini? Ne parliamo troppo, va studiato”

di MARINA DE GHANTUZ CUBBE

**C**i sono innumerevoli modi per raccontare i “Poveri Cristi”. Ascanio Celestini ha raccolto le voci di facchini eritrei, della signora delle slot, della cassiera. In una parola di chi, nella geografia del potere disegnata dai vincitori della storia, è stato posizionato ai margini. Da domani al 22 febbraio al teatro Vascello, Celestini con Gianluca Casadei alla fisarmonica, i Poveri Cristi li porta al centro della scena in uno spettacolo che in teoria dura 90 minuti, in realtà non si sa mai bene.

**Questi poveri cristi sono anche santi. Capaci di quali miracoli?**

«Riuscire ad avere una vita rispetto a quello che viene raccontato di loro. Di loro, e faccio l'esempio dei migranti, non sappiamo nulla. Ci sono leggi da cui dipende la loro vita, ma in realtà non ne sappiamo nulla. La cosa più prodigiosa è, quindi, che hanno una vita e riescono a metterci qualcosa di più della sopravvivenza. Il prodigio è che non sono solamente un barcone e un paese di provenienza».

**Lo spettacolo prende il nome dal libro pubblicato nel 2025 in cui sono raccolte le interviste fatte negli ultimi dieci anni. Cosa cambia dalla carta allo spettacolo?**

«Opero uno smontaggio: il libro raccoglie il lavoro di tre spettacoli, Laika, Pueblo e Rumba. Quando mi sono messo a scrivere il libro, ci ho messo le storie dei personaggi di questi spettacoli e anche altri. È come se vedessimo da una finestra le persone che attraversano un parcheggio e vedessimo la loro vita e anche le loro relazioni. Su questo parcheggio affacciano un condominio, un bar, un magazzino della logistica e un supermercato e alcuni personaggi si conoscono, alcuni si conoscono di vista, uno parla dell'altro, qualcuno parla con qualcun altro. Quando porto in scena lo spettacolo, pesco dal libro e cambio ogni sera».

**Ogni sera uno spettacolo diverso?**

«(Ride). In Rumba ci sono dei racconti su San Francesco e a volte faccio solo questo. In Laika c'è il barbone che prima era facchino e in Rumba, lo stesso personaggio, lo racconto da quando sta in Africa. Alcuni personaggi sono completamente autonomi come la signora delle slot che è la donna straniera che ha il bar: quando la racconto è completamente svincolata da tutte e tre gli spettacoli della trilogia. Poi c'è una parte dello spettacolo che è un po' fuori dallo spettacolo, dove racconto anche come ho raccolto queste storie e da quale lavoro provengono».

**Questo linguaggio si intreccia a quello della musica. In che modo?**

«Con Gianluca Casadei non lavoriamo tanto sulla storia, ma cerchiamo di relazionarci come se fossimo entrambi musicisti. La musica è funzionale al racconto, è presente dall'inizio e quello che mi serve è fatto anche di ripetizioni. Quello che serve a me è avere un materasso su cui far cadere pezzi di racconto e anche per questo abbiamo sempre un orario diverso».

**Nelle sue opere, teatrali o meno che siano, lei cita Pasolini ma senza contribuire al — paradossale — consumo del poeta anti consumismo per eccellenza. Cosa ne pensa?**

«Pasolini, ne abbiamo parlato tanto ma non ne abbiamo parlato mai veramente. Ma poi si dicono certe fesserie: che era di destra, come che era dalla parte della polizia. Forse dovremmo tacere per due anni e nel frattempo studiare. Per Pasolini, cito a memoria, le persone più adorabili sono quelle che non sanno di avere diritti e altrettanto adorabili sono quelli che sanno di avere diritti ma non li reclamano. E poi ci sono gli intellettuali che devono far sapere a quelli che non hanno diritti che ce l'avrebbero e devono far sapere a quelli che non li reclamano che dovrebbero reclamarli. Per Pasolini esistevano gli sfruttati e gli sfruttatori, i primi soffrono. Ecco, io cerco di fare in modo che la storia non la scrivano solo i potenti, ma anche gli sfruttati, che sono la maggioranza».

R  
T  
Il  
te  
pi  
Ti  
C  
e  
Fa  
or  
2i  
di  
Tr  
Br  
Ar  
In  
fil  
ni  
—  
A  
S